Dante Alighieri

DIVINIA COMMEDIA: Canto 26

Ginevra Pirone, Aurora Pizzato,
Fatma Diallo, Gaia Favaron

Sommario

01. Dante Alighieri
02. La Divina Commedia
03. Canto 26: tema
04. I personaggi
05. Canto 26: testo

Dante Alighieri

Nasce a Firenze nel 1265, frequenta gli ambienti intellettuali fiorentini e inizia a scrivere versi. Partecipa alla vita politica del comune e viene eletto Piore. Nel 1301 va in esilio. Muore a Ravenna nel 1321.

Opere

in latino

- Le epistole
- De vulgari eloquentia
- De monarchia

in volgare

- Le rime
- La vita nova
- Il convivio
- La commedia (divina)

Dante Alighieri

La Divina Commedia

A metà della sua vita Dante si perde in una selva oscura, dalla quale riesce a fuggire. Ma davanti alla via per la salvezza (un colle illuminato dal sole) ci sono 3 fiere: un leone, una lupa e un leopardo che lo fanno retrocedere. Incontra lo spirito di Virgilio che lo guida verso la salvezza, attraverso un viaggio nei 3 regni dell'aldilà.

Dante Alighieri

Struttura

Divisa in 100 canti: il primo di introduzione.

99 cantiche:

- 33 inferno
- 33 purgatorio
- 33 paradiso

Scritta in terzine con versi endecasillabi.

Universo Dantesco

inferno

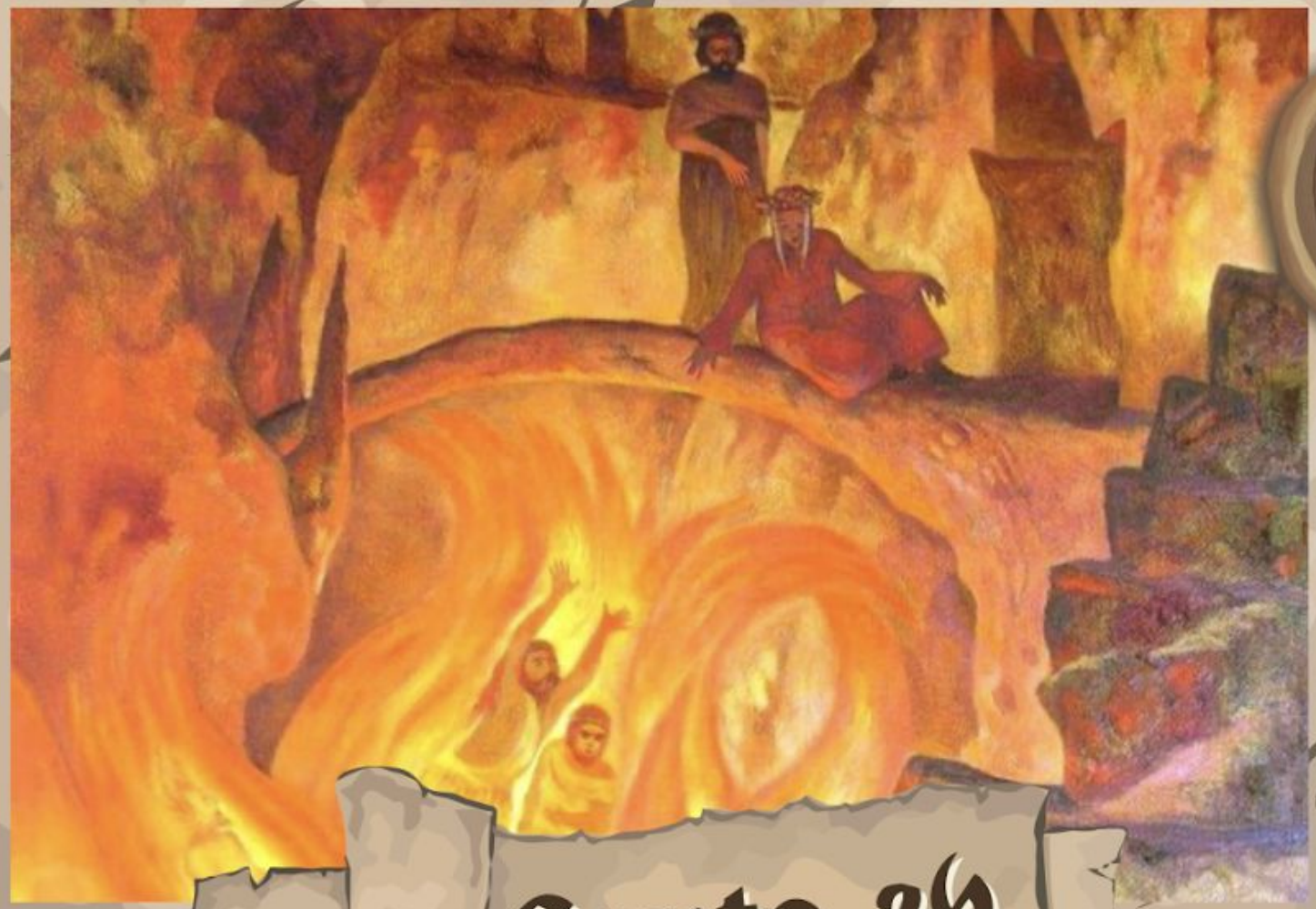
- Voragine a forma di imbuto, sotto Gerusalemme
- Guida: Virgilio
- Pene secondo la legge del contrappasso

purgatorio

- Montagna, collegata all'inferno
- Guide:Virgilio e Beatrice
- purgatorio come condizione transitoria

paradiso

- Cosmo secondo il modello tolemaico
- Guide: Beatrice e Bernardo di Chiaravalle
- Ascesa nella visione della trinità



Canto 26

Canto 26

- TEMPO: 9 aprile 1300 (sabato santo)
- LUOGO: ottavo cerchio, ottava bolgia
- PECCATORI E PENA: i consiglieri fraudolenti sono imprigionati nel fuoco
- I PERSONAGGI: Diomede e Ulisse

Tema del canto

Dante lancia un’invettiva contro Firenze e i suoi cittadini all’inferno. Nel girone dei fraudolenti trova Ulisse e Diomede. Ulisse gli racconta dell’impresa dove trova la morte.

I personaggi

Ulisse

Protagonista dell'Odissea e figura mitologica greca

Diomede

Uno dei principali eroi achei della guerra di Troia

Diomede

Figlio di Tideo, re degli etoli, anche lui protagonista della guerra di Troia, noto per la sua grande forza fisica. L'iliade fa riferimento ad Afrodite e il cavalleresco scambio di armi con il troiano Glauco.

Ulisse

Re di Itaca, é un uomo saggio e astuto. Famoso il contributo alla creazione del cavallo di Troia, che porta alla caduta della città. Dopo la guerra intraprende un viaggio di ritorno lungo e avventuroso, dove incontra creature mitologiche. Tornato a Itaca non smette di viaggiare e si spinge oltre le colonne d'ercole dove trova la morte.

Canto 26

1 Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,
che per mare e per terra batti l'ali,
e per lo 'nferno tuo nome si spande!

Tra li ladron trovai cinque cotali
tuoi cittadini onde mi ven vergogna,
e tu in grande orranza non ne sali.

Ma se presso al mattin del ver si sogna,
tu sentirai di qua da picciol tempo
di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna.

E se già fosse, non saria per tempo.
Così foss'ei, da che pur esser dee!
ché più mi graverà, com'più m'attempo.

Noi ci partimmo, e su per le scalee
che n'avea fatto iborni a scender pria,
rimontò 'l duca mio e trasse mee;

e proseguendo la solinga via,
tra le schegge e tra ' rocchi de lo scoglio
lo piè sanza la man non si spedia.

Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio
quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi,
e più lo 'ngegno affreno ch'i' non soglio,

perché non corra che virtù nol guidi;
sì che, se stella bona o miglior cosa
m'ha dato 'l ben, ch'io stessi nol m'invidi.

Quante 'l villan ch'al poggio si riposa,
nel tempo che colui che 'l mondo schiara
la faccia sua a noi tien meno ascosa,

come la mosca cede alla zanzara,
vede lucciole giù per la vallea,
forse colà dov'e' vendemmia e ara:

di tante fiamme tutta risplendea
l'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi
33 tosto che fui là 've 'l fondo parea.

E qual colui che si vengiò con li orsi
vide 'l carro d'Elia al dipartire,
quando i cavalli al cielo erti levorsi,

che nol potea sì con li occhi seguire,
ch'el vedesse altro che la fiamma sola,
sì come nuvoletta, in sù salire:

tal si move ciascuna per la gola
del fosso, ché nessuna mostra 'l furto,
e ogne fiamma un peccatore invola.

Io stava sovra 'l ponte a veder surto,
sì che s'io non avessi un ronchion preso,
caduto sarei giù sanz'esser urto.

E 'l duca che mi vide tanto atteso,
disse: «Dentro dai fuochi son li spirti;
catun si fascia di quel ch'elli è inceso».

«Maestro mio», rispuos'io, «per udirti
son io più certo; ma già m'era avviso
che così fosse, e già voleva dirti:

chi è 'n quel foco che vien sì diviso
di sopra, che par surger de la pira
dov'Eteòcle col fratel fu miso?».

Rispuose a me: «Là dentro si martira
Ulisse e Diomede, e così insieme
a la vendetta vanno come a l'ira;

e dentro da la lor fiamma si geme
l'agguato del caval che fé la porta
onde uscì de' Romani il gentil seme.

Piangevisi entro l'arte per che, morta,
Deidamìa ancor si duol d'Achille,
e del Palladio pena vi si porta».

«S'ei posson dentro da quelle faville
parlar», diss'io, «maestro, assai ten priego
e ripriego, che 'l priego vaglia mille,

che non mi facci de l'attender niego
fin che la fiamma cornuta qua vegna; vedi
che del disio ver' lei mi piego!».

Ed elli a me: «La tua preghiera è degna
di molta loda, e io però l'accetto;
ma fa che la tua lingua si sostegna.

Lascia parlare a me, ch'i' ho concetto
ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,
perch'e' fuor greci, forse del tuo detto».

Poi che la fiamma fu venuta quivi
dove parve al mio duca tempo e loco,
in questa forma lui parlare audivi:

«O voi che siete due dentro ad un foco,
s'io meritai di voi mentre ch'io vissi,
s'io meritai di voi assai o poco

quando nel mondo li alti versi scrissi,
non vi movete; ma l'un di voi dica
dove, per lui, perduto a morir gissi».

Lo maggior corno de la fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando
pur come quella cui vento affatica;

indi la cima qua e là menando,
come fosse la lingua che parlasse,
gittò voce di fuori, e disse: «Quando

mi diparti' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enea la nomasse,

né dolcezza di figlio, né la pieta
del vecchio padre, né 'l debito amore
lo qual dovea Penelopé far lieta,

vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto,
e de li vizi umani e del valore;

ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui diserto.

L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'isola d'i Sardi,
e l'altre che quel mare intorno bagna.

Io e ' compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov'Ercule segnò li suoi riguardi,

acciò che l'uom più oltre non si metta:
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l'altra già m'avea lasciata Setta.

"O frati", dissi "che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente,
a questa tanto picciola vigilia

d'i nostri sensi ch'è del rimanente,
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo sanza gente.

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".

Li miei compagni fec'io sì aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti;

e volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.

Tutte le stelle già de l'altro polo
vedea la notte e 'l nostro tanto basso,
che non surgea fuor del marin suolo.

Cinque volte racceso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,

quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avea alcuna.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto,
ché de la nova terra un turbo nacque,
e percosse del legno il primo canto.

Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com'altrui piacque,

infin che 'l mar fu sovra noi richiuso».

Analisi del canto

significato

- metidazione sul dono dell'ingegno
- intima lotta tra ammirazione e cattivo uso dell'intelligenza
- il limite dell'ingegno umano

i 2 viaggi

- Ulisse viaggio folle destinato al fallimento mentre il viaggio Dante sacro e destinato al successo
- Ulisse viaggio orizzontale Dante viaggio verticale

il peccato

- inventore e consigliere di inganni
- uso non corretto dell'intelligenza
- assenza di religione/dio

Canto 26

Grazie

Ginevra Pirone, Aurora Pizzato,
Fatma Diallo, Gaia Favaron